



Charles Louis de Montesquieu



Carnevale teatro In scena a Venezia le «Lettere persiane» diretto da Lucio Villari. Una rilettura «privata» del testo del grande illuminista francese

Montesquieu in salotto

Nostro servizio
VENEZIA — La qualifica di «porta dell'Oriente» attribuita alla città lagunare dal titolo della rassegna teatrale carnevalesca, ha conferma anche dalle *Lettere persiane* di Montesquieu: dove appunto Venezia è uno dei tre principali nodi (gli altri sono Parigi e Ispahan), fra i quali si intreccia la fitta corrispondenza del principe Usbek, del suo amico, delle sue mogli concubine, degli eunuchi posti a guardia del serraglio, durante la lunga assenza del loro signore, in viaggio per conoscere la civiltà europea, e in particolare quella di Francia.

Settecento. Ma è altresì un appassionato frequentatore del mondo dello spettacolo (qualcuno lo ricorderà disinvolto interprete della figura dell'anfitrione, nel film di Ettore Scola *La terrazza*). Sembra evidente, nel caso attuale, il suo scrupolo di non tenere (o di non far tenere) dei suoi attori una lezione sull'opera di Montesquieu, bensì di proporre alcuni aspetti nella forma del dialogo o del monologo a più voci, se così possiamo esprimerci. D'altra parte, trascrivere qualche decina di lettere appena da un complesso di ben 161 significa sacrificare qualcosa a vantaggio di qualcosa altro.

Dalla nostra redazione
VENEZIA — La bagarre prosegue indisturbata tra calli e canti di una Venezia che con tempi esasperanti cerca di adeguare il suo maquillage alle attese di una festa che si è voluta grandiosa e che fino ad ora è riuscita a deludere anche quelle frotte di civettuoli francesi che, in occasione dello scambio culturale Venezia-Parigi, si sono precipitati in laguna vestiti con ammirabile e maniacale rigore da orientali erranti. Il tempo dei bilanci si sta invece avvicinando con velocità impressionante e ciascuno dei grandi organizzatori del Carnevale cerca ora di tirare acqua al suo mulino scoprendo i suoi collaboratori e le loro debolezze organizzative mentre i punti caldi della festa fanno i conti con un clima bizzarro acceso dall'ultima, violenta pioggia che ha sconvolto il pianterreno della città lagunare ed una buona percentuale della sua popolazione meno abiente.

almeno l'intenzione, liberare il proprio corpo e la propria coscienza galleggiando a pelo d'acqua. L'hanno presa alla lettera: si sono presentati al momento dell'inaugurazione, si sono guadagnati l'ingresso dopo aver appiccicato manifesti polemici nei confronti soprattutto del Psi (Fiorella è molto vicina al ministro Gianni De Michelis e al suo entourage) e raggiunta la grande vasca da bagno, hanno scaricato nell'acqua un secchio di spazzatura. Una ragazza del gruppo di Fiorella si è anche presa uno schiaffo nel corpo a corpo seguito all'invasione, un gesto davvero poco coraggioso. Piccoli affarugli e un pugno anche all'assessorato comunale alla Casa.

Certo, le lotte interne, il disordine, la confusione, che dominano da un dato momento il serraglio di Ispahan, per troppo tempo lasciato da Usbek nelle mani dei suoi servi, rappresentano anche una metafora del travagliato conclusivo del Regime, successivo alla morte dell'ormai vecchissimo Luigi XIV. Ma ciò che poteva essere lampante per un lettore francese del diciottesimo secolo lo è molto meno per uno spettatore italiano di oggi. A ogni modo non è la ruzione sia nella regia, Villari sembra voler porre in rilievo non l'allegoria, ma la testualità del dramma che occupa il gruppo conclusivo delle *Lettere*, quello scatenarsi di accese passioni, inganni e violenze, fino all'autentico colpo di scena dell'ultima pagina, con la confessione che Rossana, la sposa prediletta di Usbek, fa del proprio tradimento, e il suicidio da lei sprezzantemente annunciato.

La ribalta del Ridotto è disposta come un salotto, dove il trionfo è di due attrici, in abiti moderni, da sera o da cerimonia, dicono e in parte legono, sui fogli che a ciascuno sono stati assegnati, porzioni del libro. Sulla sinistra, una clavicembalista (Sophie Le Castel) esegue, con direzione, brani di un Rameau «esotico». Movimenti e gesti sono parchi, e solo verso la fine della rappresentazione più avvertibile di teatro: di un teatro comunque affidato alla parola in misura decisiva, articolato in una dialettica fondamentale nel ciclo della piazza, ma Usbek, e insieme l'autore. La sua dizione forbita e distaccata lo pone qualche gradino sopra gli altri interpreti maschili, che sono un Ezio Marano non al suo meglio (impersona l'eunuco-capo) e Mario Toccaelli (l'amico Rica) in chiaro difetto di preparazione. Elisabetta Carta con sicurezza, Caterina Verta con un po' di affanno sintetizzano, nei nomi di Zachi e di Rossana, un campionario femminile che in Montesquieu è più nutrito del vario. Questo è un teatro che nel dubbio esprime, di cui vi abbiamo riferito, ci è apparso, in definitiva, come uno della razza del marchese de Sade, o del Laccio Marano, o di Voltaire o di Diderot.

EMIGRAZIONE

Intervista a Giuseppe Scanni

«Il Psi non è d'accordo con il rinvio al 1987 della 2ª Conferenza»

Il responsabile del Psi per l'emigrazione, compagno Giuseppe Scanni, ci ha rilasciato una intervista, in parte discutibile, ma molto franca, nella quale esprime un motivato dissenso dagli orientamenti che hanno portato al rinvio delle elezioni del Coemit, e forse della 2ª Conferenza. Cosa proponeva il Psi? Abbiamo domandato a Scanni. Né più, né meno ciò che ha detto il compagno Valdo Spini nel corso della riunione della commissione Esteri della Camera. Era necessario insieme allo slittamento della data delle elezioni del Coemit, chiedere un decreto urgente che consentisse: 1) di modificare le formalità previste dalla legge e dal regolamento (solo per le prime elezioni) per la iscrizione nelle liste degli elettori; 2) di modificare le quote di rappresentanza nei Coemit per gli italiani naturalizzati in altri Paesi, soprattutto transoceanici; 3) di disporre immediatamente dei fondi per l'assunzione a termine del personale necessario.

Congressi nazionali — avessero avanzato una proposta di breve rinvio, che non avrebbe pregiudicato il lavoro svolto fino ad ora e non avrebbe, sostanzialmente, dato ragione a quella parte della diplomazia che ha ostacolato il buon fine del lavoro del Parlamento. Non ti sembra una forzatura, visto che il rinvio sarebbe per qualche mese e dato che la sola proposta di legge per la 2ª Conferenza è stata presentata dal Pci con la firma di Natta?

le difficoltà, ma la soluzione che anche il Pci ha favorito — ripeto, sottovalutando i rischi — non mi sembra la più idonea. Trovo singolare che lo stesso ministro Andreotti chieda al Parlamento di modificare una legge mai messa in applicazione, in modo da rinviare le elezioni ad una data incerta, giacché non è prevedibile (senza un decreto del governo) quanto potranno impiegare le Camere ad approvare (se approveranno) le modifiche alla legge e al regolamento. Restano poi altre amare considerazioni sul ruolo frenante svolto da parte importante della diplomazia italiana, sulla cattiva volontà di quei ristretti gruppi dirigenti delle comunità italiane che non vogliono libere elezioni perché rischierrebbero di incidere fortemente sulla composizione dell'attuale gruppo dirigente di associazioni che esistono solo sulla carta e temono l'impetuosa verifica dei numeri.

Ma il Pci ha proposto due cose per uscire dal cul di sacco: a) che il governo presenti il disegno di legge per la 2ª Conferenza avviando immediatamente le iniziative nei vari Continenti; b) sui Comitati consolari per evitare il «sine die», abbiamo indicato il criterio della gradualità, a cominciare dai Paesi della Cee. Altrimenti quale altro sbocco sarebbe possibile? Mi rendo conto benissimo del-

Un problema drammatico

Sulla scuola bisogna smetterla di scherzare

Chissà quanti sono i figli dei nostri connazionali emigrati ad avere pensato che raccontavamo una favola, ogni volta che noi facevamo cenno alla direttiva comunitaria (n. 486 del 1977) sulla scolarizzazione nei Paesi di emigrazione. Invece la direttiva esiste, venne approvata nel 1977. Quel che è mancato, per cui si può dire: «C'era una volta... ma non c'è più», è la volontà dei governi di attuarla. Invece, per un gruppo di funzionari della Commissione europea, guidati dal Direttore generale Degim-

be, da parte dell'on. Fioret (sottosegretario agli Esteri), del sen. Fassino (sottosegretario alla Pubblica Istruzione) e dei nostri ambasciatori nelle capitali della Cee e a Berna. «Scopo del colloquio — precisa il comunicato — è stato quello di fare il punto sullo stato di attuazione e sulla predisposizione delle iniziative comunitarie miranti ad estendere e migliorare l'insegnamento delle lingue straniere, e in particolare dell'italiano, nei Paesi della Cee». Questo significa che, quel giorno, è stato affrontato il problema per il quale, in ogni Paese, da anni, si battono i nostri connazionali emigrati, uomini, donne, insegnanti, studenti. E a questo punto, purtroppo, la situazione è a tal punto deteriorata,

che non siamo neppure in grado di raggruppare. Anzi, a dire il vero, il comunicato stampa in cui si dice che per la prima volta i nostri ambasciatori si incontrano con la Commissione della Cee, ci ha fatto un po' vergognare. Era meglio che non avessero dato pubblicità alla cosa; così, magari, ci saremmo illusi che, da un quarto di secolo a questa parte, avessero trovato il governo e gli ambasciatori d'Italia (e anche gli altri funzionari della Cee) — il tempo per occuparsi della scuola dei figli nostri emigrati. Ma non possiamo neppure più illuderci; hanno voluto che sapessimo che non se ne erano occupati mai.

Quando poi leggiamo che a conclusione della giornata il sottosegretario Fioret ha tenuto a sottolineare la grande utilità degli incontri con la Commissione che hanno consentito una puntuale ricognizione dei programmi di intervento comunitari... di cui il governo italiano terrà conto per i prossimi anni, confessiamo che non siamo in grado di apprezzare l'ironia, neppure per dire meglio tardi che mai.

Se si vuol fare dell'ironia ci sembra fuori luogo; se è uno scherzo, esso non vale neppure di carnevale. Ma i problemi della scuola dei figli degli emigrati, come su tutti i problemi dell'emigrazione, sarebbe ora che il governo la smettesse di scherzare.

PAOLO CORRENTI

Non bastano convergenze episodiche

Sindacato e associazioni possono sviluppare un impegno comune

Il responsabile per l'emigrazione della Cgil ci ha inviato l'articolo che volentieri pubblichiamo sul rapporto tra il sindacato e le associazioni dell'emigrazione.

Il fatto ha un'indubbia rilevanza politica. Permangono in ambedue le realtà zone di disagio, di perplessità, perfino di ostilità. Di fronte ai problemi irrisolti che sono sul tappeto conviene sgombrare il terreno da scorie che alla lunga possono renderlo acido. Sindacato ed associazioni traggono la propria legittimazione e rappresentatività nello stesso ambiente sociale, ambedue si propongono di tutelare i lavoratori, favorire il loro inserimento sociale, sviluppare la loro crescita culturale e politica.

luppare i legami con la comunità di provenienza. Non vi può essere collisione su un terreno così ampio, le forze in campo sono ancora talmente esigue e gli obiettivi ancora così poco realizzati che non vi è pericolo di sovrapposizioni. Per il sindacato e le associazioni vi è poi una urgenza in più per sommare e coordinare il proprio lavoro: l'insorgere del razzismo e della xenofobia che, in questo ultimo decennio si sono sviluppati sul terreno fertile della disoccupazione di massa, portando un vento gelido sulle aspirazioni di milioni di uomini.

Di qui il disagio di alcuni. È la vecchia storia dei due gatti che non possono convivere nello stesso pollaio. C'è una specie di capovolgimento dei corretti punti di osservazione che non possono essere il sindacato e le associazioni, ma l'universo dei lavoratori emigrati ed immigrati, i loro problemi spesso drammatici, le loro domande quasi sempre senza interlocutori.

Domenica a Bruxelles assemblea del Pci sul tema delle pensioni

Del resto, cos'altro può permettere l'apprazzamento della radicale differenza tra la sala buia e il salotto di casa, se non l'assiduità con le immagini, la familiarità con il linguaggio, l'arricchimento del gusto, l'abitudine alla scelta, se non la cultura del cinema, insomma?

Vi sono davanti a tutti verifiche importanti: l'elezione dei comitati consolari o Coemit; la seconda Conferenza della emigrazione annunciata dal sindacato e le associazioni, in più per sommare e coordinare il proprio lavoro: l'insorgere del razzismo e della xenofobia che, in questo ultimo decennio si sono sviluppati sul terreno fertile della disoccupazione di massa, portando un vento gelido sulle aspirazioni di milioni di uomini.

Una significativa iniziativa è stata organizzata dalla Federazione del Pci del Belgio, la quale ha indetto per domenica 9 febbraio, alle ore 10, una assemblea sulla questione delle pensioni degli emigrati. All'iniziativa, che sarà introdotta dal segretario della Federazione del Pci, Sergio Angelini, prenderà parte il responsabile della sezione Emigrazione nazionale del Pci, on. Gianni Giardusco. L'appuntamento assume un particolare significato dopo l'apertura della trattativa diplomatica fra Italia e Belgio sulla doppia tassazione delle pensioni italiane.



Il caso Esce la prima guida completa ai film su videocassetta: 3.000 titoli e un grande futuro

E il cinema tornerà a far «cassetta»

Avreste mai pensato, solo pochi anni fa, potersi accen- videoregistratore, di potersi guardare a casa vostra, in qualsiasi momento e senza l'ombra di uno spot pubblicitario, film come il mitico *M*, capolavoro di Fritz Lang, oppure *Blow up*, di Antonioni, il famoso *Easy Rider*, o il titanico *Moby Dick*, di John Huston? Oggi potete. E potete anche vedervi un bel numero di film attuali, ancora in circolazione nelle sale, come *Gremlins* di Joe Dante, *Paris, Texas*, di Wenders, il «chiacchierato» e recentissimo *Je vous salue Marie*, di Godard o, addirittura, *La malata di Narayama*, di Imamura, vincitore a Cannes '84 e non ancora uscito nelle sale.



racogliere i soliti giganteschi intralci. Ma non è che attualmente si raccolgono solo bruscolini, in attesa del pingue avvenire; anzi, i punti vendita, considerati in senso lato, sono già oltre un migliaio, di cui un centinaio altamente specializzati. Le videocassette si vendono presso i negozi di dischi e di Hi-Fi, in qualche libreria e in alcuni luoghi specializzati nella vendita e nel noleggio di Home-video, compresi alcuni famosi noleggiatori di cinema in 16mm e in 35mm, come la Sampaolo Film e la Titanus che stanno trascrivendo su nastro tutto il loro mastodontico catalogo. E i numeri riferiti alle vendite non sono poi così bassi.

Di tutto questo, ovviamente, il mutò e tutto l'arco del cinema classico dagli anni Trenta agli anni Cinquanta (escluso il caso di *M*, oltre i vantaggi che gli anni Sessanta e Settanta: dalla commedia sofisticata al grande western, dal thriller alla «nuova» Hollywood, fino alle confezioni in cofanetto di Luis Buñuel (del *Bull*) e di Ingmar Bergman (nove titoli)). E naturalmente numerosi titoli del cinema più recente e in qualche caso, appunto, addirittura inedito.

Ma tutto questo, ovviamente, il mutò e tutto l'arco del cinema classico dagli anni Trenta agli anni Cinquanta (escluso il caso di *M*, oltre i vantaggi che gli anni Sessanta e Settanta: dalla commedia sofisticata al grande western, dal thriller alla «nuova» Hollywood, fino alle confezioni in cofanetto di Luis Buñuel (del *Bull*) e di Ingmar Bergman (nove titoli)). E naturalmente numerosi titoli del cinema più recente e in qualche caso, appunto, addirittura inedito.

Ma tutto questo, ovviamente, il mutò e tutto l'arco del cinema classico dagli anni Trenta agli anni Cinquanta (escluso il caso di *M*, oltre i vantaggi che gli anni Sessanta e Settanta: dalla commedia sofisticata al grande western, dal thriller alla «nuova» Hollywood, fino alle confezioni in cofanetto di Luis Buñuel (del *Bull*) e di Ingmar Bergman (nove titoli)). E naturalmente numerosi titoli del cinema più recente e in qualche caso, appunto, addirittura inedito.